

## Giovanni Paolo II e la cultura mediale

Dott. Wojciech Weckowski

Il nostro linguaggio è caratterizzato dall'uso di certe parole che si possono adattare a tutti gli argomenti del dialogo. Si tratta degli slogan fra cui senz'altro possiamo includere le seguenti espressioni: tutto è globale, tutto si chiama cultura (cultura di vivere, cultura di dormire, cultura di mangiare) e la colpa della crisi dell'uomo sono i mass media che formano una certa cultura mediale, che per tanti è confusa con una cultura medievale o cultura indiretta o una cultura della mediazione. Si sente spesso che la cultura mediale è terribile, ma pochi vogliono fermarsi e pensare per un attimo a che cosa ci sia dietro questa parola.

Un'altro aspetto della "cultura mediale" si riferisce alla persona di Giovanni Paolo II, che ci mostrava in tutta la sua attività di comunicatore (quello che insegna sulla comunicazione mass-mediale che lui usava) esaminando il contesto sociale e istituzionale della comunicazione.

Il Papa Wojtyła parlava spesso in modo completo del rapporto esistente fra la comunicazione e la cultura, tornando alle origini di questi due argomenti, cioè facendo riferimento alla persona umana. D'altra parte il Papa attraverso l'uso degli strumenti della comunicazione si mostrava come un formatore della cultura. Ci occuperemo in particolare, nel materiale presente, di quel primo aspetto che ci mostra come una teoria della comunicazione chiamata "cultura mediale".

### 1. I principi della "Cultura mediale"

Per poter comprendere bene questa teoria occorre avvicinarsi ai significati della comunicazione e della cultura nell'insegnamento di Giovanni Paolo II.

Il punto base del suo insegnamento sulla comunicazione è il considerare l'attuale configurazione del mondo come una società della comunicazione, in cui "i mezzi necessari a questa possano concorrere alla realizzazione dei piani della provvidenza divina"<sup>1</sup>. Per questo la nozione della comunicazione ha una dimensione molto ampia. Essa "è qualcosa di più del processo di trasferimento delle informazioni o della capacità di evocare emozioni. Nel suo significato più profondo essa è un atto d'amore, una generosa donazione di sé, mente e cuore"<sup>2</sup>. E' molto facile notare che, nella definizione sopra riportata, al centro delle preoccupazioni sulla comunicazione di massa nella società moderna si trova la persona insieme con le sue condizioni d'esistenza. Occorre vedere che il carattere di qualsiasi comunicazione umana, interpersonale, artistica o mediale, contiene sempre una proposta dell'invito di qualcun'altro nell'esperienza della verità, della bellezza o della bontà. L'uomo vuole comunicare la sua intelligenza acquisita circa il reale, circa la sua espressione e la sua interpretazione<sup>3</sup>.

Una gran parte dei discorsi del Pontefice poggia su problematiche e su argomenti che motivano antropologicamente i fenomeni della comunicazione di massa e della concezione etica della stessa<sup>4</sup>. In tale contesto si parla di una "epoca tecnotronica", che obbliga a sottolineare un nuovo carattere del processo di comunicazione - la sua universalità -, e quindi bisogna proporre "i valori di un umanesimo plenario, fondato sul rinascimento della vera dignità e dei diritti dell'uomo,

<sup>1</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Ai congressisti dell' "Union Catholique Internationale de la Presse"*, 25.09.1980, in INS. III/2/1980, p. 730.

<sup>2</sup> GIOVANNI PAOLO II, *XXI Simposio Amministrativo dell'Unione Europea di Radiodifusione: I mass-media al servizio dei valori umani e spirituali*, 03.10.1985, in INS. VIII, 2/1985, p. 843.

<sup>3</sup> Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio al Meeting di Rimini: Comunicare la verità per essere al servizio della persona*, 06.08.1986, in: INS. IX/2/1986, p. 342.

<sup>4</sup> Cfr. DEUSSEN G., "Antropologische Wende" in *der kirchlichen Soziallehre aur Massenkommunikazion, Der Beitrag von Papst Johannes Paul II*, in Com. Soc. 18.1985/2, p. 95; Cfr. STEUER A., "Publizistisches Apostolat", *Das Bild des (katolischen) Journalisten bei Johannes Paul II*, in Com. Soc. 23.1990/4, pp. 263-264.

aperto alla solidarietà culturale, sociale ed economica tra persone, gruppi e nazioni, nella consapevolezza che una medesima vocazione accomuna tutta l'umanità"<sup>5</sup>. In altre parole, al Papa importa che gli strumenti di massa trasmettano una visione della verità sull'uomo e dell'uomo, formato ad immagine di Dio<sup>6</sup>. La comunicazione sociale, accettando questi principi antropologici, deve cercare il modo di creare realmente una struttura d'unità concreta, non irreali.

“Si può, in breve, essere uniti - spiega Pontefice - tramite i moderni mezzi di comunicazione, uniti nella verità di un'esperienza comune, uniti nei diversi aspetti di una comune aspirazione, uniti in una risposta comune ai bisogni umani o nell'ammirazione comune dell'eroismo umano. Si può forse, come mai prima d'ora, essere uno nella fede, nella speranza e nella carità”<sup>7</sup>.

Nella società di comunicazione, che è anche chiamata “il villaggio globale”, fra tante diversità dei comportamenti umani, il dialogo è fondamentale per trovare la strada giusta che porta all'unità comune.

Il mondo delle comunicazioni sociali - universum mediale - ha, per il Papa, un carattere simile a quello dell'Areopago dei tempi di San Paolo. E' un posto dove si decidono le sorti della cultura contemporanea. Nell'enciclica “Redemptoris missio” è stato sottolineato:

“Il primo areopago del tempo moderno è il mondo della comunicazione, che sta unificando l'umanità rendendola - come si suol dire - “un villaggio globale”. I mezzi di comunicazione sociale hanno raggiunto una tale importanza da essere per molti il principale strumento informativo e formativo, di guida e di ispirazione per i comportamenti individuali, familiari, sociali; (...) Oggi (l'areopago) può essere assunto a simbolo dei nuovi ambienti in cui si deve proclamare il Vangelo.(...) il vastissimo areopago della cultura, della ricerca scientifica, dei rapporti internazionali che favoriscono il dialogo e portano a nuovi progetti di vita. Conviene essere attenti e impegnati in queste istanze moderne”<sup>8</sup>.

Vediamo che il processo di comunicazione, negli insegnamenti di Giovanni Paolo II, è un argomento molto complesso. Come riassunto può servire la seguente caratteristica:

“il fine della comunicazione è servire la vita, dare dignità alla vita, favorire la solidarietà del vivere, stimolare l'impegno di tutti a costruire un mondo degno della grandezza dell'uomo e dell'amore infinito di Dio.”<sup>9</sup>

Il Papa guarda la comunicazione sociale non solo dal punto di vista della evangelizzazione, ma anche da quello di tutta la società con i suoi bisogni, sottolineando anche l'importanza dei professionisti.

<sup>5</sup> GIOVANNI PAOLO II, XVII GMCS, *Comunicazioni sociali e promozione della pace*, 24.01.1983, in EILERS F. J., GIANNATELLI R., *Chiesa e Comunicazione Sociale – I documenti fondamentali*, Elle Di Ci, Torino 1996., n. 637.

<sup>6</sup> Cfr. GIOVANNI PAOLO II, XIX GMCS, *Le comunicazioni sociali per la promozione cristiana della gioventù*, 15.04.1985, in EILERS J., GIANNATELLI R., op. cit., n. 646.; FAZIO M., *La società della comunicazione nel pensiero di Giovanni Paolo II*, in: *Inaugurazione dell'anno accademico 1997/98 - Pontificio Ateneo della Santa Croce*, p. 53.

<sup>7</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Alla Pontificia Commissione per le Comunicazioni Sociali, Mass-media strumento di unità e di carità*, 07.03.1985, in INS. VIII/I/1985, p. 605; Cfr. DEUSSEN G., *Karol dei media*, in *Mass-media*, 1/1986, p. 17.

<sup>8</sup> RM 37, in: EILERS F. J., GIANNATELLI R., op. cit., n. A14.

<sup>9</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Ai giornalisti cattolici, La verità deve essere fonte e criterio della libertà anche nell'informazione*, 10.02.1989, in INS. XII/I/1989, p. 333.

Il significato della cultura:

La definizione descritta da Giovanni Paolo II circa il concetto di cultura e' seguente:

“La cultura è un modo specifico dell’essere e dell’essere dell’uomo. L’uomo vive sempre secondo una cultura che gli è propria, e che a sua volta, crea fra gli uomini un legame che pure è loro proprio, determinando il carattere inter – umano e sociale dell’esistenza umana”<sup>10</sup>

La definizione qui riportata esprime la cultura in rapporto all’antropologia. In questo modo “solo l’uomo è “autore” o “artefice” della cultura, l’uomo, e solo l’uomo, si esprime in essa ed in essa trova il proprio equilibrio”<sup>11</sup>. Il Papa tratta la persona come l’unico soggetto ontico della cultura e inoltre come il suo unico oggetto e il suo unico scopo. La cultura, possiamo dire con parole più semplici, è l’uomo stesso; e esistere come essere umano significa, comunicare sé stesso e comprendere come situare l’insieme dei comportamenti o delle idee nel quadro antropologico. La comunicazione di massa aiuta a formare la verità sull’uomo e questo dà il carattere alla cultura come comunicazione. Si può affermare che nella cultura è inscritta la comunicazione, per questo il Papa ci ricorda direttamente che: “la cultura è per sé stessa la comunicazione”.

Sulla base del rapporto: comunicazione – cultura, possiamo presentare la definizione descrittiva di cultura mediale, che è *un processo della formazione dell’esistenza umana nella sua verità antropologica attraverso gli strumenti della comunicazione sociale e, in particolare, attraverso la televisione, che porta alla realizzazione della persona umana come soggetto ed oggetto della cultura.*

Se la “cultura mediale” influisce alla formazione dell’essere umano vediamo che possiamo chiamare solamente la cultura tutto ciò che rispetta il pieno quadro antropologico. Per questo bisogna presentare certe norme della deontologia giornalistica.

Etica dei media

Gli strumenti delle comunicazioni sociali potranno propagare in modo giusto o no la cultura mediale, ciò non dipende dallo sviluppo delle tecniche della comunicazione ma dall’uomo che li usa, cioè dai promotori e dai recettori. Qui parliamo dunque del livello interpersonale cioè della responsabilità nell’ambiente della comunicazione, in cui ogni persona è responsabile dell’altra. Su tale livello ci troviamo a contatto diretto fra persona e persona, e solo in queste condizioni possiamo parlare di etica. Essa, come scienza pratica, offre all’uomo il suo valore proprio dell’esistenza, il suo bene della vita in tutto il mondo e soprattutto nella comunione delle persone. L’etica offre all’uomo la chiarezza del cammino che deve percorrere per poter realizzarsi, apprezzando tutto ciò che è autentico nella vita umana.

Verità d’informazione come verità dell’uomo

L’ambiente dove la persona si dimentica più spesso della verità è senz’altro la comunicazione mediale. Essa, con le sue tecniche, riesce ad evitare la verità e nello stesso tempo a raggiungere lo scopo di qualsiasi interesse sia commerciale che personale dei comunicatori. La verità d’informazione, chiamata anche verità informativa, si deve basare, invece, sull’aforisma: “i fatti sono sacri, le opinioni libere”<sup>12</sup>. Questa specie di verità informativa si identifica in modo stretto con il carattere delle due verità, ontologica e logica, presentate dal Santo Padre nel modo seguente:

<sup>10</sup> GIOVANNI PAOLO II, Allocuzione all’Organizzazione delle Nazioni Unite per l’Educazione, la Scienza e la Cultura, Parigi 02.VI.1980.

<sup>11</sup> Ibidem

<sup>12</sup> Cfr. GALDÓN LÓPEZ G., *Informazione e disinformazione. Il metodo nel giornalismo*, Armando Editore, Roma 1999, p. 19; Cfr. anche BLAZQUEZ N., *Etica y medios de comunicacion*, Biblioteca de Autores Cristianos, Madrid 1994, p. 210.

“La verità ontologica consiste nella conformità di ogni cosa esistente all’idea esemplare nella mente del Creatore; in questo senso, ogni essere è vero e ogni essere razionale è libero. La verità logica, invece, consiste nella conformità dei concetti mentali alla realtà attuale, ed è qui, aggiunge il Papa, che individui senza scrupoli hanno cercato di rappresentare, attraverso i mezzi di comunicazione, una realtà falsa. Così che la mente umana potesse essere ingannata e quindi controllata, e il pensiero dell’uomo potesse anche non riflettere il mondo così com’è, ma una visione del mondo secondo quello che una minoranza potrebbe voler imporre”<sup>13</sup>.

Nella seconda parte di questa presentazione affrontiamo il problema dell’obiettività nella verità informativa. Tutti noi ci rendiamo conto della difficoltà nella presentazione del pieno carattere veritiero della realtà. La ricerca della vera obiettività nella presentazione delle notizie esige sicuramente una volontà piena di disinteresse personale, ad esempio politico o economico etc.. Il comunicatore, mettendo lo sforzo nella scoperta della obiettività dei fatti, ha bisogno soprattutto di una formazione profonda della coscienza etica, perché possa formare nella sua vita una autointelligenza in cui scopra la verità di se stesso e di tutta la donazione del Creatore<sup>14</sup>. Solo a queste condizioni si può parlare della verità obiettiva. Il Papa Wojtyła offre un’idea chiara, secondo cui i responsabili della comunicazione sociale non possono farsi scudo di ciò che si chiama “l’impossibile obiettività” nonostante le loro idee, le proprie preferenze e i pregiudizi<sup>15</sup>. La verità obiettiva ha bisogno dell’apertura alla realtà in tutte le sue parti e le sue dimensioni e pertanto costituisce, per i giornalisti, un obbligo morale, che è inscritto nella natura dell’uomo. Ogni persona umana, come dice Giovanni Paolo II, è dipendente dalla verità:

“C’è una dipendenza che ci fa onore, la dipendenza che ci costituisce come uomini, come persone: e questa è la dipendenza dalla verità. L’uomo nella sua dimensione personale viene costituito appunto da questa dipendenza e grazie a questa dipendenza dalla verità è indipendente. Non può essere indipendente altrimenti. Questa piccola spiegazione dei termini è utile per non lasciare, come dire, una eventuale contraddizione. Sì, c’è qualche contraddizione, ma di superficie, nel profondo c’è una logica, una logica della nostra esistenza umana, della nostra dignità umana, della nostra personalità umana”<sup>16</sup>.

Ogni uomo, infatti, per poter vivere in modo sicuro, cioè per sentirsi rispettato, ha bisogno di vivere nel valore della verità. Essa gli permette di esaminare la realtà di se stesso e dell’ambiente in cui vive. L’uomo, conoscendo maggiormente queste cose, può allargare i suoi orizzonti circa il senso dell’esistenza nella sua unicità<sup>17</sup>. La persona non sarebbe persona umana senza la verità. L’uomo, volendo realizzarsi nella sua vita, ha bisogno di uscire se stesso e andare verso la verità. Egli per natura, dunque, è dipendente dalla verità da cui deve scoprire ed accettare ciò che è e ciò che manifesta del suo proprio intimo<sup>18</sup>. Se l’uomo dipende dalla verità, egli stesso è verità, cioè la sua dignità dipende da essa e non ha altra possibilità che esprimere la verità su tutto e su tutti.

<sup>13</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Alla Pontificia commissione per le comunicazioni sociali, I mass-media strumento di unità e di carità*, 07.03.1985, in INS. VIII/1/1985, p. 606.

<sup>14</sup> Cfr. STYCZEN T., *Etyka Jana Pawła II. Aby człowiek poznał i uznał człowieka w człowieku*, (L’etica di Giovanni Paolo II. Purchè l’uomo riconosca ed accetti l’uomo nell’uomo, parte III, Króla Apostołów 47(1983) n. 10, p. 3.

<sup>15</sup> Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *L’incontro con i rappresentanti dei mezzi di comunicazione sociale, Il servizio della comunicazione sociale richiede sempre la ricerca della verità*, 02.11.1982, n.3; in: INS: V/3/1982, p. 1069.

<sup>16</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Ai giornalisti dell’Associazione della stampa estera in Italia*, Roma 17.01.1988; in INS: XI/1/1988, p. 136.

<sup>17</sup> Cfr. FR, n. 1.

<sup>18</sup> Cfr. RM, n. 32.

In tale contesto possiamo capire bene il senso della preoccupazione del Pontefice, circa “i pericoli di diffamazione e di manipolazione della verità oggettiva: che è anzitutto, la verità dell’uomo e sull’uomo”<sup>19</sup>. Occorre distinguere, a questo punto, tra la verità dell’informazione e verità oggettiva. L’abbiamo presentata prima, perché anch’essa mostra i principi umani della comunicazione informativa. La “cultura mediale” in modo diretto si crea soprattutto riguardo all’immagine reale della persona umana.

### Dignità dell’uomo nei mass media

Il primo posto nella costruzione della “cultura mediale” è occupato dalla dignità dell’uomo. Il Papa, parlando con i giornalisti, dà grande importanza ad essa:

“Nel nostro lavoro nel campo dei mass-media, ciò significa che noi dobbiamo senza tregua proclamare e difendere la dignità di ogni persona, in quanto figlio di Dio destinato alla vita eterna. Dobbiamo unirvi a tutti gli uomini e le donne di buona volontà per difendere i diritti e la dignità di ogni essere umano: il diritto alla vita dal momento del concepimento fino alla morte naturale, il diritto a un’abitazione decorosa, all’istruzione e a un giusto salario per un lavoro soddisfacente, il diritto a praticare e professare apertamente il proprio credo religioso”<sup>20</sup>.

I mezzi di comunicazione sociale, che hanno acquistato un grande potere grazie al progresso tecnico, danno spesso un significato riduttivo alla parola “dignità” o provano a dimenticarla totalmente. Il Papa riconosce, al primo posto, la dignità dei giornalisti stessi, incoraggiandoli a capire che tutto ciò che concerne la dignità dei recettori è applicabile a loro: “la vostra dignità umana è la loro”<sup>21</sup>. Bisogna scoprire nuovamente il vero senso del successo che non si esprime nel servizio di soddisfare i sogni di milioni di persone e in un’alto salario ma nella ricerca continua del rispetto degli altri:

“Dovete ascoltare - consiglia Papa Wojtyła - le esigenze e le necessità della gente; ascoltare soprattutto la voce con la quale si manifesta la dignità di ogni essere umano, di ogni donna, di ogni uomo, di ogni bambino in qualsiasi circostanza della vita. Il giornalismo, testimone dell’attività quotidiana dell’uomo, non può trascurare di testimoniare in favore della sua originaria dignità, non può separare l’uomo dalla dignità che gli è propria. Il giornalismo che non ascolta l’uomo, finirà per disprezzarlo. “Ascoltare” l’uomo è rispettarlo nell’affrontarne i problemi individuali e sociali”<sup>22</sup>.

<sup>19</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Ai Giornalisti, Siamo compagni di viaggio nel servizio di pace tra gli uomini*, 27.01.1984; in: INS. VIII/2/1985, p. 177; XIX GMCS, *Le comunicazioni sociali per la promozione cristiana della gioventù*, 15.04.1985, in: EILERS F. J., GIANNATELLI R., *Chiesa e Comunicazione Sociale - I documenti fondamentali*, Elle Di Ci, Torino 1996, n. 646; *Ai vescovi della Germania in visita “ad limina”, Unità e collaborazione*, 19.12.1992, in: INS. XV/2/1992, p. 957; cfr. *All’Associazione Cattolica Internazionale per la Radio e la Televisione, Le trasmissioni religiose integrano la missione pastorale della Chiesa*, 25.11.1983 in: INS. VI/2/1983, p. 1229: Il Papa nota che “oggi è la necessità più che in passato propugnare, onorare e difendere la virtù e il bene; mostrare instancabilmente come essi siano in armonia con la verità dell’uomo e la qualità della vita”.

<sup>20</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Alla Plenaria della Pontificia Commissione per le Comunicazioni sociali, I mass media difendano i diritti degli uomini*, 03.03.1988, in INS. XI/1/1988, p. 544.

<sup>21</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Agli operatori dei mass media, Esercitate il vostro ruolo come collaboratori della verità*, Los Angeles 15.09.1987, n. 4, in INS. X/3/1987, p. 537; cfr. *Ai rappresentanti dei mezzi della comunicazione sociale, “Siate coscienti della vostra dignità: essere la lente attraverso la quale gli altri mettono a fuoco la realtà*, Brisbane 25.11.1986, n. 4, in INS IX/2/1986, p. 1618.

<sup>22</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Ai giornalisti dell’Associazione della stampa estera in Italia, Indipendenza e rigore nel servizio alla verità*, 17.01.1988, in INS. XI/1/1988, p. 134.

Occorre tenere conto che l'ascolto, che è uno dei fondamentali elementi del processo di comunicazione, è dato anche dal proprio studio sulle espressioni più alte dello spirito umano.

Per poter cogliere meglio la dignità di tutto il genere umano, ai giornalisti serve una formazione alla vita interiore - la vita dello Spirito<sup>23</sup>. Spetta loro anche di vivere e di operare in una visione realistica del mondo in cui si riconoscono tutti i valori ideali:

“occorrono anche i professionisti dei media, l'occhio e il cuore di un uomo aperto ai valori e alle verità spirituali e religiose, un uomo che sia disposto ad andare alla loro ricerca. (...) Si chiede dunque all'operatore dei mezzi di comunicazione non solo che conosca bene la sua tecnica, ma che sia soprattutto un uomo di cuore e di coscienza, con una profonda capacità di comprensione umana.”<sup>24</sup>.

Da questo punto di vista, è facile capire che è un doloroso colpo inferto alla dignità umana lo sfruttare la debolezza e soprattutto la violenza della coscienza<sup>25</sup>. A questi elementi si possono aggiungere tutte le altre degradazioni della persona: “il sesso disumanizzato attraverso la pornografia o attraverso un atteggiamento disinibito verso il sesso e la vita umana; l'avidità attraverso il materialismo e il consumismo o l'irresponsabile individualismo; l'ira e la vendetta attraverso la violenza o il farsi giustizia da soli”<sup>26</sup>. Il comunicatore deve essere soprattutto un custode e un amministratore dell'essere umano.

Alla fine del discorso per gli operatori di media, Giovanni Paolo II si è rivolto a loro con le seguenti parole:

“Vi chiedo di scegliere il bene comune. Ciò significa onorare la dignità di ogni essere umano. Sono convinto che in larga misura possiamo condividere una comune speranza, radicata in una visione della razza umana armoniosamente unita attraverso la comunicazione”<sup>27</sup>.

In questi condizioni del rispetto per la dignità umana si può vedere gli effetti positivi dei mass media come la socializzazione o la evangelizzazione. La cultura mediale può essere pure formata attraverso diverse altre culture che appartengono anche alla forma della teoria che ci presentiamo.

Le culture formate dai mass media

Giovanni Paolo II nel suo insegnamento indica due forme di culture che possono essere formate dai mezzi di comunicazione. Si tratta della cultura di massa e la nuocultura.

Per il Papa la cultura di massa deve identificarsi al primo posto con una cultura degna dell'uomo, descritta come:

<sup>23</sup> Cfr. GIOVANNI PAOLO II, XXXI GMCS, 24.05.1998, *Sorretti dallo Spirito, comunicare la speranza*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1998.

<sup>24</sup> GIOVANNI PAOLO II, Agli operatori dei mass media, *Padroni della vostra tecnica, ma soprattutto uomini di cuore*, Svizzera 16.01.1984, in: INS. VII/1/1984, p. 1826.

<sup>25</sup> Cfr. GIOVANNI PAOLO II, XXVI GMCS, *Audiocassette e videocassette nella formazione della cultura e della coscienza*, 24.05.1993; in: EILERS F.J. e GIANNATELLI R, op. cit. n. 687; Recita dell'“Angelus Domini”, 10.01.1982, in INS V/1/1982, p. 72.

<sup>26</sup> GIOVANNI PAOLO II, Agli operatori dei mass media, *Esercitate...*, op. cit. n. 2, p. 535.

<sup>27</sup> Ibidem.

“quella cultura che costruisce il modo di essere dell’uomo e della società, quella cultura che con tutte le sue interrelazioni e influenze è capace di creare una più elevata qualità della vita”<sup>28</sup>.

La cultura degna dell’uomo ha bisogno del riferimento, all’ordine della natura specifica della persona. Si tratta qui, allora, della grande necessità di rispetto della dignità umana con la sua pienezza di verità e di libertà. Il progresso umano dipende dal riconoscimento sincero del carattere come essere creato a immagine e somiglianza di Dio. Queste condizioni assicurano che la cultura non sia utilizzata per la distruzione “dell’uomo massa” ma per il suo sviluppo personale. In tale contesto vale la pena citare le parole seguenti di Papa Wojtyła:

“Non c’è dubbio che il fatto culturale primario e fondamentale è l’uomo spiritualmente maturo, vale a dire pienamente educato, l’uomo capace di educare se stesso e di educare gli altri. Non c’è dubbio neppure che la dimensione primaria e fondamentale della cultura è la sana moralità: la cultura morale”<sup>29</sup>.

Possiamo notare, quindi, che la “cultura di massa” rimane immedesimata con la “cultura morale” che non vuole esprimere solo la morale cristiana ma anche la morale semplicemente umana. La “cultura di massa” deve, quindi, assimilare fortemente le regole etiche perché possa costituire l’ethos proprio adatto “all’uomo massa”.

Giovanni Paolo II vede proprio nelle nuove tecnologie un elemento decisivo per l’uomo di oggi e del suo futuro:

“Oggi le nuove tecnologie dell’informazione, l’informatica e la telematica, fanno crescere in straordinaria misura le conoscenze dell’uomo e sono quindi utile mezzo per promuoverne la cultura”<sup>30</sup>.

Davanti all’informatica, alla telematica, alla robotica, può sembrare, comunque, alla persona umana che il suo ruolo sia superfluo, ma al contempo si rende conto di dovere valutare più l’intelligenza che la forza fisica. I giovani, dice il Papa, che si stanno adattando prontamente alla cultura del computer e al suo linguaggio, devono rispondere alla nuova cultura con i valori della qualità dell’asceta, dell’eroe e del mistico per orientarla verso il vero bene dell’umanità<sup>31</sup>. Per Giovanni Paolo II la cultura nuova, se è messa al servizio dell’uomo, può portare grandi vantaggi nei differenti campi dell’attività umana.

Il primo, che è fondamentale, è il suo grande ruolo tendente all’unità dei popoli:

“Con l’uso di nuove tecnologie - come il satellite - la comunicazione fra persone separate da oceani o continenti può essere istantanea e personale. E’ veramente un potente mezzo da mettere al servizio dell’umanità. Il suo potere deve essere usato,

---

<sup>28</sup> GIOVANNI PAOLO II, Omelia alla santa Messa allo Stadio di Cosenza, *Lavoro pastorale moderno e organico per fronteggiare alla realtà sociale*, 06.10.1984, n. 6; in: INS: VII/02/1984, pp. 802-803.

<sup>29</sup> GIOVANNI PAOLO II; Allocuzione all’Organizzazione delle Nazioni Unite per l’Educazione, la Scienza e la Cultura, *L’integrale umanità dell’uomo si esprime nella cultura*, Parigi 02.06.1980, n. 12, in INS: III/1/1980, p. 1654.

<sup>30</sup> GIOVANNI PAOLO II; Al Movimento di Impegno Culturale, *Offrire agli uomini “verità per la vita”*, Roma 09.02.1985, n. 4, in INS: VII/1/1985, p. 456; Nella XXII GMCS, *Comunicazioni sociali e promozione della solidarietà e fraternità fra gli uomini e i popoli*, 24.01.1988: il Papa ha notato: “Ai cuori turbati per i rischi delle nuove tecnologie della comunicazione io risponderei: “Non abbiate paura”. Non ignoriamo la realtà nella quale viviamo, ma leggiamola più in profondità”, cfr. EILERS J:F., GIANNATELLI R., op. cit., n. 666.

<sup>31</sup> Cfr. GIOVANNI PAOLO II, XXIV GMCS, *Il messaggio cristiano nell’attuale cultura informatica*, 24.01.1990; in: EILERS J. F., GIANNATELLI R., op. cit., n. 678.; *Al movimento di impegno culturale*, op. cit., p. 456.

non per limitare, ma piuttosto per espandere gli orizzonti di persone e popoli che cercano di compiere i loro destini umani<sup>32</sup>.

Così vediamo che la cultura nuova, sulla base del computer, dell'informatica etc., deve entrare nel progetto di una cultura personalista, capace di aiutare l'uomo nello sviluppo del mondo, perché diventi un villaggio sempre più piccolo, quindi più familiare.

Il secondo, è che offre nuove opportunità, da svolgere nel campo della spiritualità e della evangelizzazione:

“Nella nuova cultura del computer, nota il Pontefice, la Chiesa può più rapidamente informare il mondo del suo “Credo” e spiegare le ragioni della sua posizione su ogni problema ed evento. Può ascoltare più chiaramente la voce dell'opinione pubblica, ed entrare in un continuo dibattito nella ricerca comune di soluzioni ai molti pressanti problemi<sup>33</sup>.”

Giovanni Paolo II offre attraverso “la cultura mediale” una proposta originale dal punto di vista del positivo aspetto dei mass media e nello stesso tempo della possibile formazione di una cultura forte nel mondo contemporaneo. A causa dei principi stabili, lo sviluppo di questa teoria della comunicazione potrà essere sempre sicura, senza nessuna minaccia per la persona umana, in quanto essa è unico fondamento di tutta la struttura. La “cultura mediale” in pochi anni può essere cambiata alla cultura digitale o cultura informatica. In questi casi certo che gli effetti cambieranno anche la cultura di massa può essere cambiata in cultura individuale. La base antropologica, comunque rimane sempre la stessa e una cultura autentica dovrà pertanto escludere tutti gli abusi contro la verità dell'uomo.

**VERSIONE PROVVISORIA  
IN ATTESA DELLA  
PUBBLICAZIONE DEGLI ATTI**

---

<sup>32</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio al “Religious Communications Congress”, I fondamenti etici della comunicazione sociale*, Nashville 17.05.1980, in INS: III/1/1980, p. 1394.

<sup>33</sup> GIOVANNI PAOLO II, XXIV GMCS, op. cit., n. 677.; cfr. Al Pontificio Consiglio delle comunicazioni sociali, *Dobbiamo soddisfare il desiderio di informazione religiosa manifestato nei Paesi dell'Europa Centrale e Orientale*, 15.03.1990, n. 3, in: INS XIII/1/1990, p. 653; CP, n. 114ss.